

I due Mattei, facce della stessa crisi politica

Le insospettabili analogie tra Renzi e Salvini
Viste dai grandi contemporanei italiani

a cura di CARMINE GAZZANNI



■ Il caso Mattei
(Aliberti)

Riportiamo un estratto del libro "Il caso Mattei", in cui Massimiliano Lenzi, intervistando grandi esponenti del mondo politico, culturale e sociale italiano, mostra le analogie di due personaggi più simili di quel che si pensi, espressione di una nuova leadership tanto virulenta da un punto di vista mediatico quanto caduca.

di MASSIMILIANO LENZI

Il caso Mattei altro non è che la storia dei due Matteo. Matteo Renzi, il rottamatore. E Matteo Salvini, il leghista che ha fatto dello slogan "non sbarcheranno in Italia" la sua linea dura sull'immigrazione rispetto ai migranti sopra ai barconi che sognano l'Europa.

In apparenza distanti, Renzi e Salvini. Uno leader (in passato) di un Partito democratico senza timori e nostalgie, capace di rompere con quel che restava della Sinistra di una volta, da Massimo D'Alema a Pier Luigi Bersani. Coraggioso e anche un po' incosciente, con quella convinzione di voler riformare la Costituzione e di far votare su questo gli italiani in un referendum. Perso, perché l'Italia cambia ma con moderazione, visto che non è la Francia di Charles De Gaulle e neppure quella di Macron.

L'altro, il Salvini, milanese, lombardo a vocazione nazionale con quella sua voglia di rendere la Lega il partito del "prima gli italiani" anche al sud. E a suo modo, pure lui, rottamatore di un leghismo secessionista e padano che era in passato la bandiera di Umberto Bossi. Tutto in soffitta, dal ritornello stanco del "Roma ladrona" alla condanna per il Carroccio a restare un partito macro-regionale, sopra gli Appennini, e nulla di più. I due Matteo, erma bifronte delle nuove classi politiche del Belpaese, sono un caso di scuola per capire la velocità e la noia, l'entusiasmo e il rifiuto cui vanno incontro in pochi anni le leadership politiche di questa Italia. Entrambi hanno conquistato il Potere mirando a frantumare le élite, quelle che occupavano il Governo e la politica dei rispettivi partiti, Pd e Lega, prima di loro. Entrambi ci sono riusciti in pochi anni, provando l'ebbrezza della vittoria e del comando. Renzi, scalando prima Firenze, contro il vecchio establishment di Sinistra, e da lì arrestando il partito prima di sloggiare da Palazzo Chigi un suo compagno del Pd, Enrico

Letta, dopo averlo avvisato via social che poteva "stare sereno". È durato poco Renzi in vetta, ma per quel che è durato era un Signore, nel senso delle vecchie Signorie toscane di una volta (i Medici, per citare i più famosi) con i grandi giornali e le nomenclature che applaudivano ogni sua scelta. A prescindere o quasi. Ha preso più del 40 per cento dei voti nelle elezioni Europee del Matteo di Sinistra, dopo aver avuto l'idea geniale degli 80 euro in più per un buon numero di italiani e dopo aver spiegato che il passato era da buttare. Da Presidente del Consiglio è durato poco meno di tre anni, toccando prima gli altari del trionfo e poi la polvere della sconfitta al Referendum costituzionale. Il suo limite più grande è stato quello di non riuscire a creare una classe dirigente che fosse innovativa almeno quanto lo era stata la sua proposta di rottamare il vecchio sistema.

L'altro Matteo, Salvini, la propria scalata alla Lega l'ha cominciata da un partito decotto, con la crisi del bossismo e le indagini sui conti del Carroccio che rischiavano di farlo sparire (il partito). Quando nessuno avrebbe puntato un

euro sulla riuscita dell'impresa (anche su Renzi, ai primordi della sua sfida rottamatrice, in pochi avrebbero scommesso), Salvini ha trovato il nuovo brand di successo: non la rottamazione, che era ormai già un cavallo del Matteo R. bensì la linea dura sull'immigrazione, il "non sbarcheranno" che poi, una volta diventato Ministro dell'Interno nel Governo Conte, sostenuto da Lega e 5 Stelle, ecco che si è trasformato nel punto fermo della sua azione politica. L'alleanza grillo-leghista dicevamo. E qui il caso Mattei tocca un'altra somiglianza tra i due, Renzi e Salvini, che potremmo titolare con una battuta presa in prestito dal comico e regista Carlo Verdone come la linea del *fa-molo strano*.

Il toscanaccio e il lumbard La finta innovazione di due leader già vecchi

Matteo Salvini e Matteo Renzi. Eterni rivali sulla scena politica italiana. Non c'è post, dichiarazione, commento, intervento in cui uno non spari dell'altro. Eppure sono più simili di quanto possa sembrare, emblema entrambi di una crisi che parte da lontano e che coinvolge l'intera classe dirigente italiana. E così, a una lettura attenta che va ben oltre l'approccio superficiale che spesso contraddistingue l'analisi politica, il giornalista e scrittore **Massimiliano Lenzi** coglie ne "Il caso Mattei" (Aliberti, pagg. 112) analogie insospettabili, elevandosi dal particolare per

una lettura universale che coinvolge, per l'appunto, l'intera classe politica italiana e, forse, anche un po' noi. Perché c'è un dato che non può sfuggire: i due Matteo sono una sorta di Giano bifronte del nostro mondo, caratterizzato dalla velocità con cui un politico diventa leader; e dalla noia che subito lo rende superato e desueto. La società liquida di cui parlava **Zygmunt Baumann** finisce col toccare, inevitabilmente, anche il mondo politico. Ma Lenzi non si sofferma solo nell'analizzare e ricordare tratti dimenticati che rivelano una vicinanza sconvolgente (pur nelle profonde differenze che persistono), ma legge il tema anche grazie allo sguardo di grandi personaggi del nostro tempo: il politico **Clemente Mastella**, il giornalista **Luigi Bisignani**, il filosofo **Massimo Cacciari**, lo psicanalista **Paolo Crepet**, l'imprenditore **Oscar Farinetti**, l'architetto **Massimiliano Fuksas**. Diverse angolazioni, anche differenti e spesso contrapposte, per capire che fine farà Salvini e che futuro avrà la rinascita di Renzi. E, soprattutto, quale destino toccherà a noi. Certo è, come dice Bisignani, che il ricorso sfrenato al consenso "è un po' la morte della politica perché quella politica lì, del consenso e basta, è la politica di Cicciolina, di Madonna, di Michael Jackson". E alla fine, a ben vedere, c'è ben poco di innovativo in questo modo di procedere. Perché la guerra alle élite, l'idea di rottamare tutto, la politica fondata sulla "paura del diverso", sono tratti che già abbiamo vissuto, connotazioni che hanno già distinto epoche politiche passate. E non si può, allora, che concordare con la lettura filosofica di Cacciari, secondo cui "la propaganda contro i poteri forti è caratteristica eterna di ogni demagogia populista. Renzi e Salvini non hanno inventato nulla. L'epoca della rete a questo proposito non fa che ingigantire meccanismi sempre presenti nella politica, o meglio nella cattiva politica". Ma alla fine, quando la rete disperde la sua potenza comunicativa, resta ben poco di concreto.

Il libro

Da Cacciari a Mastella
fino a Bisignani
L'analisi impeccabile
di quello che anche
un po' noi
siamo diventati



■ Massimiliano Lenzi



■ Matteo Salvini e Matteo Renzi